

Biblioteca
Civica di Verona

D

394

11

1808

GIULIETTA E ROMEO

TRAGEDIA PER MUSICA

IN TRE ATTI

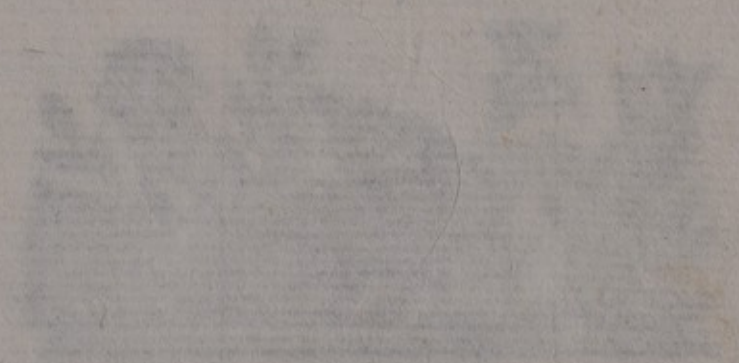
DI SHAKESPEARE

NEL TEATRO FILARMONICO

DI VERONA

IL LIBRO DEI MUSICI

© Biblioteca Civica di Verona



VERONA

DALLA TIPOGRAFIA DI ...

GIULIETTA E ROMEO

TRAGEDIA PER MUSICA

IN TRE ATTI

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO FILARMONICO

DI VERONA

IL CARNOVALE DELL' ANNO 1808.

© Biblioteca Civica di Verona



VERONA

DALLA TIPOGRAFIA DI PIETRO BISESTI.

ARGOMENTO.

È così noto il funesto avvenimento di Giulietta, e Romeo, l'una della Fazione dei Cappelli, e l'altro de' Montecchi di Verona, che bastano pochi cenni a richiamarne le circostanze più interessanti.

Vedutisi i detti due Giovani in una Festa data dal Padre di Giulietta s'invaghirono l'una dell'altro, e mercè le premure d'un amico delle due Fazioni, che bramava la pace comune, si sposarono segretamente. Accadde in quel tempo una zuffa, nella quale restò per man di Romeo morto Teobaldo promesso sposo a Giulietta, quindi fu quegli costretto a ritirarsi a Mantova. Intanto veniva ella sollecitata ad altre nozze con uno della sua Fazione, perlocchè ricorse all'amico, da cui datole un liquore, che avea la forza di far credere estinto chi ne prendea, fu tale creduta dalla Città, e tale ancor da Romeo, cui pervennero

le triste nuove prima, che gli arrivasse un messo dell'amico con un foglio, che gli palesava il segreto. Se ne venne egli a Verona sull'imbrunir della notte, e si uccise con un veleno a canto alla Tomba dell'amata Giulietta, che rinvenendo, e vedendosi morto a lato lo sposo, ristretti in se gli spiriti, appresso a lui estinta rimase. Ciò è tratto dalle Storie di Verona di Girolamo dalla Corte nel Tomo II. cap. 10., e questo fatto ha servito ad una Tragedia Inglese di Sakespear, e ad una Francese di Ducis, come serve ora per Melodrama, che dall'Autore per verosimiglianza del tempo è stato diviso in quattro giornate, e che da noi per conservare l'uso del Teatro è stato ridotto in due atti.

Il luogo della Scena è in Verona.

A T T O R I.

EVERARDO CAPPELLIO.

Luigi Brida.

GIULIETTA, sua figlia.

Adelaide Malanotte, Montresor.

ROMEO MONTECCHIO.

Marianna Vinci.

GILBERTO, amico delle due Fazioni.

Carlo Merussi.

MATILDE, confidente di Giulietta.

Marietta Castiglioni.

TEOBALDO, della Fazione de' Cappelli promesso sposo a Giulietta.

Carlo Mayer.

Coro di. { CAPPELLI.
 { MONTECCHI.

Comparsa di { CAPPELLI.
 { MONTECCHI.

Musica del Celebre Maestro

NICOLA ZINGARELLI.

Maestro al Cembalo
Luigi Buniotti

Primo Violino, e Capo d' Orchestra
Carlo Trevisani

Primo de Secondi
Antonio Marziali

Primo Oboe
Michele Campiani Mantovano

Primo Corno
Giuseppe Tosi Parmigiano

Primo Clarinetto
Gaetano Ugolini

Primo Fagoto

Luigi Bertani

Primo Contrabasso

Domenico Goda

Violoncello al Cembalo

Francesco Moschini

Primo Violino per i balli

Gaetano Marchiori

Direttore del Coro

Giovanni Panato

Machinista

Antonio Sartori

Berrettonaro

Giuseppe Aimeni Milanese

*Il Vestiario sarà del tutto nuovo di Proprietà dell' Impresa
diretto dal Sig. Giovanni Guidetti Milanese.*

PERSONAGGI BALLERINI

Inventore, e Compositore de' Balli
FRANCESCO CLERICO

Primi Ballerini Serj

Giovanni Pozzi — Angela Sala

Primi Grotteschi e perfetta vicenda

Antonio Ungherelli — Giuditta Martignoni

Antonio Cherubini -- Francesca Cherubini

Altro primo Grottesco

Fortunato Bernardelli

Primi Ballerini di Mezzo Carattere

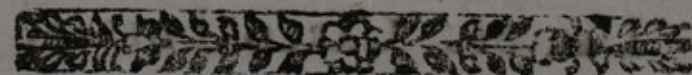
Battista Massari -- Maria Budoni

Ballerina per le parti di Amorino

N. N.

Corpo di Ballo composto di N. 18.

Ballerini



SCENEGGIATO.

ATTO PRIMO.

Luogo magnifico destinato a festa Nuziale.
Gabinetto.
Cortile del Palazzo Cappellio.

ATTO SECONDO.

Luogo remoto della Città.
Giardino. Notte con Luna che illumina.
Gabinetto come sopra.
Luogo funebre ove stanno le tombe de' Cappellj.

Le suddette Scene sono nuove
DEL SIG. CARLO EDERLE.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Luogo magnifico destinato a festa nuziale.

Coro di Cappellj, Giulietta, Matilde, poi Coro di Montecchj, e Romeo con Gilberto, infine Everardo con Teobaldo.

CORO.

Vieni o gentil Donzella,
Godi de' plausi il suono;
Tutto per te s'abbella,
Da te riceve onor.

Giul. A tanto affetto, o cari
Grato il mio cor si chiama;
Eguale è in me la brama
Di palesarvi amor.

CORO

Per farti appien felice,
Scende festoso Imene;

E amabili catene
T'appresta un dolce ardor.

*Mentre si schierano da parte i Cappellj, sortono
dall'altra i Montecchj con Romeo, e Gilberto.*

Uno de' Montecchj a Romeo

Ferma incauto, ove t'inoltri!

Rom. Qual follia! Chi vieta il passo?

Uno de' Montecchj

Del nemico festa è questa.

Rom. Pura ho l'alma, ho il cor sincero,
Nè conosco un vil timor.

C O R O

Vieni Gentil Donzella ec.

Rom. Quel vago semblante
Del caro mio bene
Mi desta all'istante
Soave stupor.

Un tenero moto
Mi nasce nel petto.
Un dolce diletto
Mi sento nel cor.

Giul. (Quale oggetto? eterni Dei)

Avvedendosi di Rom.

Rom. (Ah mi volge i suoi bei lumi!)

Mat. (Or che pensi!) *a Giul.*

Giul. (Nol saprei.)

Gilb. (Che t'arresta?) *a Rom.*

Rom. (Un dolce incanto.)

Giul. } (Io l'ho miro, e un fuoco intanto
a 2. }

Rom. } Più serpeggia intorno al cor.)

CORO DI CAPPELLI

Smania, freme; duolsi, e geme.

Rom. (Chi m'è avversa, oh cieli! adoro.)

C O R O

Già vacilla, e non s'intende

La sua pena e il suo dolor.

Giul. } Ah d'amor per lui già moro
a 2. }

Rom. } Perde oh Dio! la calma il cor.

Un suono di Trombe, e di Timpano annunzia-
no l'arrivo d'Everardo con Teobaldo.

Ever. Figlia fuor dell'usato oh come splende

Questo sacro alla pace e alla promessa
Di tue vicine nozze
Felicissimo di! Come la pompa
Spiega i trionfi tuoi! Come la gioja
Brila in fronte a ciascun! Mira Teobaldo,
Che più d'altri n'esulta: egli sospira
Il fortunato, istante,
Che in pegno avrà la tua bell'alma amante.
Rom. (Oh Dio! che intendo mai!)
Giul. Padre... i tuoi cenni... *Agitata, e confusa.*
Son leggi all'alma mia.
Ever. Son dunque uniti
I voti vostri, e i voti miei compiti.
Teob. Oh gioja estrema!
Rom. (Oh pena ria.)
Giul. (Qual gelo
Mi stringe il cor.) *Agitata come sopra.*
Ever. Tu impalidisci? Oh quanto
Più bella agli occhi suoi
Ti rende quel pallor! Ti rassicura,
Gioje ti appresta amore, e bei contenti.
Rom. (E a me l'empio destino aspri tormenti.)
Ever. Fa cor, t'appressa. *a Teobaldo.*
Teob. Amata sposa, ah vieni,
Giul. (Che mai risolverò? *Allontanandosi da Teob.*

Ever. Figlia, t'accosta.
Giul. (Aita, o ciel!)
Teo. Ti turbi?
Ever. Ti confondi?
Giul. Smarrita... sconsigliata... il cor... gli affetti...
Ah, che parlar non oso!
Ever. Che intendo!
Teo. Ciel tiranno!
Ever. Chi ti desta nel cor si crudo affanno?
Volgendosi, e vedendo Romeo.
Romeo! che vedo?
Rom. (Scoperto io son.)
Giul. Padre....
Ever. Ubbidisci omai...
Giul. Un solo istante...
Ever. No; compresi assai.
Teo. (Oh fiera gelosia!)
Giul. (Oh doglia estrema! *Parte.*
Rom. (Gela questo mio cor, palpita, e trema) p.
Ever. Abbia fine la festa. Amici, andate.
Gilberto, Teobaldo
Vi deggio favellar, soli restate.
Partono tutti, fuorchè Ever. Gilb. Teob.

S C E N A II.

Everardo Gilberto, e Teobaldo.

Ever. (**C**he deggio dubitar della mia figlia!
 Quel turbamento, i tronchi detti, i voti,
 Differiti e sospesi
 Pensar mi fanno!)

Teo. Per qual cagion Signore
 La figlia tua, la sposa mia sul punto
 Di fe giurarmi si confonde, e parte
 E mi lascia così?

Ever. Ah non vorrei ... (*a Teob.*)
 Gilberto amico, io d'amistà ti chiedo
 Prova maggior, che altra mai fosse

Gilb. Parla .

Ever. Alla Pompa nunzial teco Romeo
 Vidi testè; qual mai
 Ragon lo trasse?

Gilb. Della Festa il grido...
 Il Giubilo comune...
 Pubblico il luogo; e forse
 Ve lo condusse ancor desio di pace.

Ever. Un impossibil spera.

Gilb. Gli odj eterni saranno?

Ever. Sì, tra Capellj,
 E Montecchj... Un sospetto
 Mi tormenta...

Gilb. E che mai?

Ever. Nella mia figlia
 Fissò i lumi possente: Ella confusa
 Era contro l'usato...
 Se giungessi a scoprir... Estremo... allora
 Il mio furor sarebbe.

Gilb. (Riserbar si conviene ad altro istante)
 Ei ti rispetta: Essa t'è figlia amante;
 Che pensi mai? Che temi?

Ever. Tutto deggio temer; Vò della figlia
 Ad esplorare i sensi:
 Se sian falsi, o fondati i dubbj miei
 Intenderlo saprò meglio da lei. (*par. Ever.*)

S C E N A III.

Gilberto, e Teobaldo.

Teob. Vedi quanto infelice
 Io vado a divenir.

Quando credeva di posseder quel bene.
Che cotanto bramai.

Gilb. Della tua sorte non hai ragion
Di disperar fin ora ;
Al comando del Padre
Non ricusò Giulietta
Di sommessa obbedir.
Chi sa qual sia la cagion che destò
Nel sen di lei quel tumulto improvviso.

Teob. Intanto Oh Dei ! mille sospetti ho in sen
E il Padre ancora
Avrebbe in me il timor.

Gilb. Soglion li Amanti sempre temer così
Ma in un momento fugon i dubbi
E torna ognun contento.

Veduto avrai tall' ora
La nube opposta al Sole
Come nell' aria suole
In un balen sparir.

Alla tua sposa accanto
Ogni sospetto ogn' ombra
Ch' or la tua mente ingombra
Così vedrai svanir. (parte.)

Teob. Non ha calma il mio cor
Se quest' arcano

Non giungo ad' isvelar facile troppo
Ingannato arrestar quel che si fida :
Consiglio o miei pensier siatemi guida. parte

SCENA IV.

Gabinetto.

Giulietta, e Matilde.

Giul. **V**ieni mia fida, ah vieni

Sfogo esige il mio cor.

Mat. Che mai t' invola

Il sereno dell' alma ?

Giul. Un fato avverso,

Che a penar mi condanna.

Mat. Oggetto dunque,

E Teobaldo per te...

Giul. D' odio.

Mat. Ma pensa...

SCENA V.

Gilberto, e Dette.

Gilb. Permetti che l'amico ...

Giul. Oh quanto, Oh quanto
Sospirato ne vieni!

Gilb. Io mai ti vidi
Agitata così. Parla, ti spiega
Son caro al Padre tuo; posso ...

Giul. Non puoi
Farmi men sventurata.

Gilb. ... E pur mi nasce
Speme di consolarti.

Giul. In van lo sperì.

Gilb. Lascia almen che io lo tenti.

Giul. Oh vane cure
Di fedele amistà.

Gilb. Solo ti chiedo
D'aver compagno all'opra
Un mio fido.

Giul. Un tuo fido ... E chi sia mai?

Gilb. Lo concedi?

Giul. Il consento.

Gilb. Or lo vedrai.

Giul. Chi sarà giusti Dei? qual mi combatte
Fier tumulto d'affetti.

Mat. Spera: il cor di Gilberto
Saprà tolgerti omai l'empio martire.

Giul. Ah: Matilde! ... (osservando entro la scena)

Mat. Che avvenne?

Giul. Oh Ciel?

Mat. Che miro.

SCENA VI.

*Romeo con l'insegne de' Capellj,
Gilberto, e Dette.*

Rom. Lascia, che un cor tremante...

Giul. Ah Matilde! ... Ah Gilberto! ...

Rom. Ella mi fugge.

Gilb. Non disperar.

Giul. Ma qui che vuoi? Che tenti?

Tu Romeo! ... Tu Montecchio!.. il padre mio
L'odio, che tra noi regna ... in questo giorno...
Ah se ti vede ... Ah fuggi!...

Rom. Nont temer, io venni

Per la segreta via, ove lasciai

Scorta de' fidi miei - L'ora, l'insegne
Mi rendono sicuro.

Giul. Eh eh? - (a *Gilberto* con rimprovero)

Gilb. Sopita

Fra Cappellj, e Montecchj

Brami la nimistà?

Giul. Tu stesso il sai -

Gilb. E ben la somma impresa

Or dipende da te.

Rom. (tremo).

Giul. Tu il mezzo Additami.

Gilb. Di te lo sposo sia Romeo.

Giul. Stelle che intendo

(con gran sorpresa)

Rom. Ella m'odia. Oh destin!

Giul. Ingiusto! E come

Puoi crederti odioso agli occhi miei?

Rom. Deh. Concedi che io possa a piedi tuoi

Dirti una volta sola idolo mio

Mia speranza mia vita;

E poi, qualunque sia

Sarà dolce per me la sorte mia

Giul. Numi! ... Sorgi ... deliro

Qual improvviso palpito! ... sostienmi

Dolce Amica

Mat. Fa cor.

Gilb. Pensa, che puoi

Gran cose oprar, che la Città sospira

Questa pace sì bella. Opra de' Numi

Fu il vostro amor.

Giul. E come in me l'affetto

Per lui scoprir tu puoi?

Rom. Non parlano abbastanza i lumi tuoi?

Giul. Ma il Genitor

Gilb. Non sai

Che tutto in me confida? Ei stesso un giorno

Grato sarammi: Io di Romeo le brame

Io fommentai: Palese il grande evento

Io farò al Padre: l'amistà, la pace

D'un secreto Imeneo frutti saranno.

Mat. Risolvi omai.

Gilb. Ti piega.

Giul. Oh Dei che affanno!

Rom. Deh per pietà rimira

Un infelice Amante

Vedilo palpitante

In forse di sua vita,

Che dal tuo labbro il suo destino attende.

Giul. In cimento sì rio chi mi difende?

Rom. Io stesso, io stesso.

Giul. Tu?

Rom. Sì mio tesoro.

Giul. Che risolvo?

Gilb. A che stai?

Mat. Perchè t'arresti?

Giul. Numi....

Rom. Ti voglion mia. Sei mia.

Giul. Vincesti.

Rom. Oh cari accenti!

Ed è pur ver mia vita

Che mia tu sei? Ah che un sì dolce istante
Non può già mai provar quest'alma amante.

Giul. Si cara spene

Io tua sarò.

Rom. Il tuo bel core....

Giul. Ti giura amore.

Rom. E la tua fede....

Giul. Sempre tu avrai.

Rom. E m'amerai...

Giul. Costante ognor.

a 2. Oh cari palpiti

Soavi accenti

Dolci momenti

Felice amor!

Parte Romeo.

SCENA VII.

Gilberto, Giulietta, Matilde,
poi Everardo.

Giul. S'allontana il mio ben.

Gilb. Ti rasserena,

Fingi col Genitore, e a me la cura

Lascia dell'avvenir vivi sicura. *Parte.*

Giul. Ah quale io sento di contrari affetti

Agitazione nel sen! dover di figlia,

Brama d'amante cor, speme di pace

Mi straziano a vicenda.

Mat. Ah ricomponi

L'agitato tuo spirito, or che sen viene

Il Padre tuo.

Ever. Parti Matilde.

Giul. (Oh Dio!)

Ever. Con Giulietta restar vogl'io. *Mat. Parte.*

Giul. (Io tremo ahimè!)

Ever. Dimmi: perchè sospese

Le tue nozze bramasti?

Giul. Un improvviso

Fiero dolor....

Ever. Qual duolo

Ti può l'alma ingombrar?

Giul. Padre

Ever. Mi brami

Padre?

Giul. Chiederlo puoi?

Ever. Dunque le nozze

Seguan fra pochi istanti.

Giul. Oh Ciel!

Ever. Ricusi?

Dubiti ancor? E qual follia t'assale?

Che mai deggio pensar? Odi: ti leggo

Nel profondo del cor. Pronta ubbidisci

O più padre non sono.

Giul. Seguirò pronta il fato

Ma! non mi dir così padre adorato.

Tutti al tuo cenno, o Padre

Servon gl'affetti miei.

(Ma il mio Tesoro oh Dei!

Abbandonar non so)

Ma ohime tu non mi credi?

Al pianto mio non cedi!

Perché si rio dolore

Non ti commuove il core,

Padre ti calma

(Stelle che mai farò)

Quest' alma al suo periglio

Resistere non può

Padre, mi credi

Ah no, non t'inganno

Se non ti plachi, o Padre,

D' Angoscia, oh Ciel! d'affanno

Fra poco io morirò.

S C E N A VIII.

Everardo indi Teobaldo

Ever. Più dubitar mi fan questi suoi detti

[O miei fieri sospetti

Voi mi turbaste il cor -

Teob. Signor qual nuovo

Tristo pensier t'ingombra?

Ever. Ah mio Teobaldo

Non sai qual smania atroce

Avveleni il mio cuor. Romeo

Teob. Qual Nome!

Ever. L' indegno della figlia

Seduttore io sospeto.

Teob. Il Braccio mio

A prevenir le sconcigliate brame

Pronto già stà...

Ever. Diversi affetti amico

Combattono il mio cor. Timore, e speme

Mi pingono in Romeo

Un tristo, un seduttore.

E' fido a cenni miei

Ma vacillante della figlia il core.

Teob. Da gelosia sospinto

Pria di te sospettai

Dell' indegno Romeo; Ma di Giulietta

Io ne pur mi fido. Ella...

Ever. M' ascolta

Son padre è ver ma se tradir mi vuole

Tremi del mio furore anche la figlia

Che sol vendetta il mio pensier consiglia.

Lo sdegno mio paventi

Chi me tradir desia;

Tremi dell' ira mia,

Tremi la figlia ancor.

Se il suo dover comprende,

Se al mio voler s' arrende,

Più fortunato Padre

Non vi sarà di me

Fida se m' è la figlia

Pace il mio core avrà;

Solo da lei dipende

La mia felicità.

SCENA IX.

Luogo magnifico di prima.

Teobaldo col Coro de' Cappellj,

e suoi seguaci.

Teob. **M**iei fidi, un rio sospetto

M' agita il cor. Temo che occulto ardito

Qui s' aggiri Romeo: di lui cercate

Che da voi si ritrovi, alto furore

Piombi sopra l' audace; e traditore.

I seguaci partono.

Le stigie furie

Le fiere Eumenidi

Sommo v' apprestino

Alto furor.

C O R O

Da mortal fulmine

Percosso, esanime

Cadrà tua vittima

Quel traditor. *Si sente strepito d'armi.*

Teob. Stelle! che fia, che sento.

Non fù vano il sospetto, ecco il cimento.

Snuda la spada.

S C E N A X.

Romeo che esce combattendo contro i Cappellj,
e detti.

Rom. **I**ndegni!

Teob. Olà fermate. Qual desire

Teob. si frappone.

Ti guida in questi alberghi?

Rom. Pace, amistà.

Teob. O piuttosto

Qualche trama...

Rom. Tu menti. L'alma mia

Nò, non conosce inganni;

A voi tutti li lascia, o cor tiranni.

Teob. Ed ardisci insultarmi?

Rom. Io non ti temo.

Teob. Nessun si muova: io sol di tanto orgoglio

Io punirlo saprò.

Rom. Di spaventarmi

Credi, ma assai t'inganni: all'armi.

Teob. All'armi.

Si battono, Romeo disarmo Teobaldo.

Rom. Sei vinto.

Teob. Oh ingiusta sorte!

Rom. Io di tua vita

L'arbitro son: di trapassarti il core

Sarebbe in mio poter, ma vil non sono

Rimanti pur sicuro: io ti perdono.

Teob. Perdono a me! A me perdon! Ti vanti

Perchè brando non ho, che se l'avessi...

Rom. E che faresti ingrato?

Teob. Un'audace tacer forse farei.

Rom. No, ad arrossir di nuovo io ti vedrei.

Modera l'ire tue, comprendi omai

Ch'io non ti temo,

Che pentirti può far nuovo cimento,

E che le tue minaccie io non pavento.

Guardami e in questo ciglio

Il mio furor comprendi

Che tu non serbi in cor,

Gli Dei ringrazia

Che in petto annidami

Altero un'anima

Piena d'onor.
 (Conceda il Cielo
 A tanta impresa
 In mia difesa
 Il suo favor)
 Se non cadesti spento
 Al mio gran cor lo dei;
 Ma ad un'novel cimento
 Sconfitto ti vedrei
 Cadere al suolo esanime
 E a piedi miei spirar.

S C E N A XI.

Teobaldo solo

Teob. **O**h strano avvenimento! Io dunque vinto,
 Avvilto sarò! Tutto a mio danno
 Congiurerà? Pietà nel mio rivale,
 Infedeltà in Giulietta!-.
 Oh pietà che m'irrita! oh cor fallace!
 Teobaldo di viltà non è capace.
Parte con tutti i Cappellj per raggiungere Rom.

S C E N A XII.

Cortile nel palazzo de' Cappellj.

*Romeo co' suoi seguaci, indi Teobaldo pure
 con seguito*

Rom. **D**a queste infauste soglie
 Fidi sortiamo omai.
 Fra il dovere, e l'affetto
 Quanto dubbioso in sen palpita il core!
 Oh sventurato amore ah barbaro dover.
 Barbare pene: E così abbandonar
 Potrò il mio bene.

Teo. Romeo?

Rom. Che vuoi?

Teo. Vo che dell'odio mio del mio furore
 Provi ancora il potere.

Rom. Ad esser saggio
 Io ti consiglio, e ad ammirar il core
 D'un vincitor.

Teob. Vani pretesti: temi,
 Ed un vil ti palesi.

Rom. Io vile? Indegno!
Osi ancor cimentarmi?
Ebben morte t'attendi.

Teo. All'armi.

Rom. All'armi.

Si battono, Romeo ferisce mortalmente Teobaldo, che cade nelle braccia de' suoi.

C O R O

Teo. Oh Dio! Qual tristo evento!
Vendetta oh cielo io moro.

C O R O

Ai fulmini, al cimento,
All'armi, ed al furor.

S C E N A XIII.

I suddetti, Gilberto, poi Everardo, Giulietta, e Matilde.

Gilb. Fermate, cessate
Qual'ira, qual reo
La pugna destò?

CORO DE' CAPPELLI

Vogliamo vendetta,
Che il fiero Romeo
Teobaldo svenò.

Rom. Un aggressor ingiusto
Tentai salvare invano.
Se cadde per mia mano
La colpa solo egli ha.

Gilb. Oh caso, in cui di pace
Speme a svanir sen va.

Giul. Oh Dei qual tristo evento

Persegue me infelice!
La sorte a me predice
Nuove sciagure ancor.

Ever. Fermate ola fermate.

Giul. Padre.

Rom. Signor.

Ever. Che fia?

Giul. { ^{a 4} Tanta è la pena mia,
Rom. { Che favellar non sò.

C O R O

Or sappi, che quel perfido
L'amico tuo svenò.

Ever. E tanto osasti indegno?
Svenar chi scelsi in figlio?

Trema del tuo periglio,

Trema del mio furor.

Giul. { Cielo clemente, e grande!

Rom. { ^{a 2} Tu che mi doni amore,

Modera il tuo rigore,

Abbi di me pietà.

Ever. L'ira, che il sen m'accende,

Straziando il cor mi va.

Gilb. Nè ancor sì fiero sdegno
In voi si placherà.

Ai Cappellj.

C O R O

Nò.

T U T T I

Quanti sul cor mi piombano

Oggetti di spavento!

Larve tremende orribili

Mi fanno palpar.

E fino a quando o Dei

Dovremo palpar.

C O R O

L'ira de' Numi, o rei

Avete a paventar.

Giul. Padre quel tuo furore...

Ever. Mi lascia o figlia ingrata.

Rom. Modera il tuo rigore.

Ever. Nò non avrai perdono

Respiro sol vendetta
Per te non v'è pietà.

CORO, E TUTTI

Quanti sul cor mi piombano
Oggetti ec.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Luogo remoto della Città.

Gilberto, ed Everardo.

Gilb. Credi, Signor, la colpa
Nò di Romeo non fu. Teobaldo audace
La sua morte cercò.

Ever. Nelle mie soglie
Si spiega insano ardir? Sangue si sparge
D'un amico fedele?

Gilb. Egli fu il primo,
Ei ricusò la vita.

Ever. Ah ben m'avveggo
Che facile è il tuo cor. Credi Gilberto
Debolezza diviene
La soverchia bontà.

Gilb. Bramo, tu il sai,
In ogn'alma la pace.

Ever. Sì la pace

(Credi pur seguirà.)

Gilb. Signor, che dici?

Ever. Io non t'adombro il vero.

Gilb. Oh quale è il mio contento!

(Ma non m'appaga un simulato accento.)

Gilb. Sparga le gioje alfine

Scenda la dolce calma,

Le straggi, e le ruine

Cedano a pace ancor.

L'innaspettato evento

Fara felice ogn'alma,

Più brillerà il contento

Poichè cessò l'orror.

SCENA II.

Everardo, e Romeo.

Ever. **V**a pur stolto sel credi avrò la pace

Allor che estinto innanzi

Io mi vegga Romeo... che miro! Ei viene

Audace! a passi suoi vegliar conviene.

Rom. Ah! staccarmi non posso

Dall' adorate soglie.

Ovunque io miro gran periglio è per me;

Ma non ho meco il mio braccio, il mio cor.

Ah come mai dividermi da lei,

Che tanto adoro, che ognor sospiro, e chiamo;

Ma che vedo! Everardo, altrove andiamo.

Ever. Ferma audace, ove vai? Brami di sangue

Le mie soglie macchiar?

Rom. Oh Dio che dici, pace io bramo o signor

Qualunque prova chiedimi pur.

Ever. Vuoi che a un nemico io creda.

Rom. Ah del suo fato

Colpa non ho. Ei volle.

Ei stesso il suo crudo destin.

Ever. Che dici? estinto l'infelice
Non cadde alta vendetta chiede,
E l'avrà.

Rom. Deh la ragion trattenga!
Quel tuo cieco furor. Credi ch'io bramo
Col mio sangue la pace, altro non chiedo
Dal Cielo, e dal tuo cor: quel ferro
Deh per pietà sospendi,
E d'un servo, e d'un figlio i voti intendi.

Ever. Tu mio figlio? che sento! (Ah miei sospetti
Avverati vi siete). Agli occhi miei
T'invola o traditor.

Rom. Ma perchè giusto Ciel, tanto rigore.
Giusto Ciel del mio tormento
Dunque oh Dio non v'è pietà.

Ever. Cresce in petto il mio tormento
Lacerando il cor mi va.

Rom. Deh! m'ascolta per pietà.

Ever. Vanne indegno, scostati ingrato.

Ever. (Ah! che l'ama in questo stato

Rom. ^{a 2} (Vacillando in sen mi va.

SCENA III.

Romeo, poi Gilberto

Rom. **N**umi, che affanno è il mio!
Che mai risolverò?

Gilb. Romeo...

Rom. Deh vieni:

Ogni dimora, sappi,
Perigliosa è al mio amor.

Gilb. Tutto disposi
Di tue brame a seconda, odi: Giulietta
In questa notte istessa
Tua consorte sarà.

Rom. Come! ... Che dici?
Creder lo posso? Ah come!

Gilb. Del giardino
Nella rimota parte
Che il fiume bagna, vieni; ivi del cielo
Col pietoso favor sposo sarai.

Rom. Ah! qual conviensi mai degna mercè

Gilb. T'affretta:

Già s'imbruna la notte amica-

Rom. Oh cieli! S'io non moro
Di palpito, e piacer, opra è d'amore,
Che vuol felicitar questo mio core.

Partono.

SCENA IV.

Gilberto indi Matilde.

Gilb. Voi si grand'opra o Numi:
Voi reggete pietosi

Mat. Ah Gilberto fedele ov'è Romeo?

Gilb. Seco parlai poc' anzi a Giulietta or ne vado

Mat. Ella impaziente di vederti sospira

Gilb. Non paventi, frà poco

Lieta sarà

Deh un fortunato evento

Fate che segua o Numi al gran Cimento.

Mat. Oh come per l'amica

Mi trema il cor nel seno,

Ah succeda all'orrore

Il Ciel sereno.

(parte.)

SCENA V.

Giardino

Notte con luna, che illumina.

Romeo, Gilberto, e seguito di Montecchj.

Gilb. Fermati quì, m'attendi: a te fra poco
Con Giulietta ritorno.

Non ti tradisca il cor: un sol momento
Strugger potrebbe il fortunato evento.

Rom. Ti sia compagno amore

Nell'ardua impresa. Andate,

E a mia difesa, o fidi miei vegliate.

Ai Montecchj.

CORO

Frà l'ombre tacite,

Frà questi orrori,

Fa cor, consolati,

Lungi è il timor.

D'un padre barbaro

Dai rei furori

Saprà difenderti
Nostro valor.

Si ritirano i Montecchi

Rom. Ma qual muto rumor !... fra quelle piante
Parmi veder... Ah certo è l'idol mio;
Deh non trardirmi amore!
Spera, e palpita, oh Dio, questo mio core.

SCENA VI.

Giulietta, Gilberto, e detto.

Giul. **R**omeo...

Rom. Giulietta...

Giul. Mio bene...

Rom. Mia vita...

Gilb. Non si perdan gli istanti:
Unite o fidi amanti
Colle destre quell'alme.

Giul. Sia testimonio il Ciel d'un puro amore;
Ecco la destra.

Rom. E con la destra il core. *Dandosi la mano.*

Gilb. Sù voi dal ciel discenda
Quanta delizia mai
E' degno premio a un'innocente affetto.

Giul. Fbra son dal piacere.

Rom. Io dal diletto.

Gilb. Basta così: più lunga
Dimora esser potria fatal: potrebbe
Il destino tradirvi: a voi presente
Esser deve il periglio:
Separarvi convien per mio consiglio.

Giul. Dunque per or degg'io
Dividermi da te!

Rom. Come lasciarti?

Giul. Come partir se l'alma mia tu sei?

Rom. Ma che vi feci mai, barbari Dei!

Gilb. Coraggio.

Giul. Ebben si vada,
Se il reo destin lo vuol.

E poi vedrai
Che il cielo del nostro amore,
De' nostri barbari casi
Avrà pietà... Vedrai.

Rom. Ah! Che la fiera angoscia
Mi vieta il favelar.

Giul. Sposo.

Rom. Consorte?

Giul. Ah duol di morte,
Addio.

Rom. Addio.

Giul. Cedi all'avverso fato

Che a te crudel m'invola

De' per pietà consola

Le smanie del tuo cor.

A te mio ben gli dei

Donino i giorni miei

Di bella gloria acceso

Vivi alla Patria ognor.

Ti lascio, il pie vacilla,

Deh senti, manca il core: addio.

Ah che più fier dolore

Di questo mio non v'è.

Ricordati d'un core

Che vive sol per te.

SCENA VII.

Romeo, e Gilberto.

Rom. Ciel tiranno! e perché così m'involi
La mia sposa, il mio ben?

Gilb. Tempo è Romeo
Di salvarsi, e fuggir.

Rom. Come!

Gilb. Everardo

Vuole il tuo sangue:

Tutto seppe poc' anzi.

Rom. Oh giusto Ciel, che intendo!
Ebben; venga: avrò core....

Gilb. Ah se qui resti, perdi
E la Sposa, e la vita: e se tu parti
Il furor cesserà.

Rom. E Giulietta?

Gilb. A lei vicino io veglierò.

L'alba già spunta;

A Mantova ti cela,

Lasciami oprar, tutto saprai.

Ma parti.

Rom. Misero me.... si vada

A te la sposa affido,
 Ah da' suoi giorni abbi cura o fedel;
 Dille ch'io parto,
 Perchè lo vuole il suo parer, le sorte;
 Ma che togliermi a lei, può sol la morte.
 (Parte.)

Gilb. O di pace, ed amistà soave affetto
 Quanto mi costi mai
 Ma resisti mio cor: tu vincerai.

SCENA VIII.

Giulietta, e Matilde.

Giul. Quanto rapidi foste
 O momenti di gioja, e quanto tarde
 A fuggirmi sarete
 Ore di duol! Matilde, e qual t'ingombra
 Affannoso dolor!

Mat. Giulietta ... Ah! ... il Padre ...

Giul. Che avvenne?

Mat. Ei sospettò che ami Romeo.

Avvampa di furor;

Toglierti vuole al giorno,

Ed a me stessa.

Giul. Ah corri, e guida

Gilberto a me, perduta io son, se tardo

Mi giunge il suo consiglio.

Mat. Come fuggir potrai sì rio periglio.

(parte)

S C E N A IX.

Giulietta, poi Gilberto.

Giul. Ah Romeo dove sei? perchè da queste
Soglie così funeste

Teco non m'involai! Gilberto, sappi...

Gilb. Tutto m'è noto appien.

Giul. Che far degg'io
Misera!

Gilb. Non smarrirti. Hai tu coraggio
Per condurti a Romeo
Di tentar alta impresa?

Giul. La richiesta è al mio cor, credi, un'offe

Gilb. Ecco un raro liquor: virtù rinchiude

Gilberto cava un' ampolla .

Di far che chi ne beve
Estinto sembri; ma alla luce ei torna
Consumto il suo vigor.

Giul. Ebben?

Gilb. Se il bevi
A trarti dalla tomba
Con Romeo ne verrò.

Giul. Saprà lo sposo...

Gilb. Tutto fra pochi istanti

A lui farò palese,

E allor che venga

E di Tomba ti tragga,

Tu con lui fuggirai .

Giul. Scampo miglior non hai?

Gilb. Altro al periglio tuo non ho sollievo.

Giul. Dammi il liquor: a te ni'affido, e bevo.

Giulietta beve dopo un poco di riflessione.

Gilb. Eccotti il padre: tutto
Concedi, non temer.

S C E N A X.

*Everardo, Matilde, Coro di Cappellj,
e detti.*

Ever. **P**erfida figlia!

Così tradisci con indegno affetto

De' Cappellj l'onor

Giul. Padre...

Ever. Tal nome

Non proferir; degna non sei del vanto
D'avermi genitor.

Giul. Deh per pietade...

Ever. Non ascolto pietà .. pena al delitto

Qual meriti avrai: rinchiusa

D'innaccessibil torre

Nel profondo ti voglio; e nel momento
Sieguimi.

Giul. Pronta sono... oh Dio! che sento!

*Giulietta va mancando a poco a poco
sostenuta da Matilde, e Gilberto
che cade sopra una sedia in modo
che sembra morta.*

Ever. Finge?... Oh è ver ciò che miro. Ah tu Gilberto
Dimmi...

Gilb. Freddo sudor tutta l'innonda.

Ever. Figlia... misero me?

Mat. Soccorso, aita:

Nò, più speme non v'è, perde la vita.

Giul. Padre... tu vedi... io moro.

A chi di morte è in seno

Dona il perdono almeno:

Dona la tua pietà. *Cade come morta.*

Mat. Oh sommi Dei!

Gilb. Però la sventurata.

Ever. Che più resta per me, sorte spietata!

Figlia... figlia... non m'ode...

Barbaro genitor! Ah di sua morte

L'empia cagion tu sei! vittima cadde

Del tuo insano furor. O Numi, o Numi!

Piombi dell'ira vostra

Il fulmine, e m'uccida. Apriti, o terra;

Fuggitemi o mortali: io sono un'empio,

Io merito dal cielo orrido scempio.

Misero che farò!

Più figlia oh Dio non ho.

Figlia... ben mio... rispondi...

Che affanno! che terror!

De' tuoi lamenti il suono
 Freddo mi rende il core,
 M'opprime il mio dolore,
 L'alma mi fa gelar.

Ahi che già l'ombra freme,
 M'accusa di sua sorte;
 Ebbe da te la morte,
 Barbaro genitor.
 Che giorno oh Dio! che spasimi!
 Che abisso di dolor!

C O R O

Che caso orribile,
 La figlia esanime,
 Il padre misero
 Queste nostr' anime,
 Dolenti fa.

Everardo parte, e Giulietta vien condotta dentro la Scena dai Cappellj accompagnata da Matilde che subito ritorna.

ATTO TERZO

S C E N A I.

Luogo funebre con lampade accese, ove stanno le tombe dei Cappellj. Quella di Giulietta con iscrizione sarà in discreta eminenza con gradini a piedi.

Romeo, e Coro di Montecchj, e Giulietta nella tomba.

Rom. **E**cco il luogo: ecco l'urna. Ah! vista atroce!

Ove beltà, ed amore,
 Ove innocenza, e fede
 Hanno tomba feral. Tributo, amici,
 Di lagrime, e d'affanno
 S'offra alla spoglia sua. Quel freddo sasso
 Innanzi a me schiudete:
 Indi, o fedeli miei, meco piangete.

Viene aperta la tomba, e si vede Giul.

C O R O

Lugubri gemiti
 Sol qui risuonino,

Di meste lagrime
Quest'urna spargasi;
Tributo misero
Del nostro cor.

Rom. Oh mia Giulietta!

C O R O

Oh inesorabile
Morte tiranna!

Rom. Io l'ho perduta.

C O R O

Ombra adorabile
Deh accogli i spasimi
Del nostro barbaro
Fiero dolor.

Rom. Non più compagni andate:
Solo restar desio.

Il Coro si ritira.

Oh mia Giulietta! Oh sposa!
Mai più ti rivedrò? pensier funesto!
Oh Giulietta infelice!
Ma di te mille volte

Più misero Romeo! Tu almen non vedi
Le sue smanie crudeli. Oh dolce sposa,
Anima mia, mia speme,
T'ho perduta per sempre! Oh Dio che affanno
Che duol! Che angosce estreme!

Gela, e avvampa il mio cor... palpita, e freme.
Idolo del mio cor

Deh vedi il pianto mio,
I gemiti il dolor
Del tuo fedel.

Ma che vale il mio duol? Mia bella speme
Io ti sento; mi chiami

A seguirti fra l'ombre: ebbene m'aspetta
Ti seguirò; Se a te compagno in vita
Non mi volle la sorte

Teco m'unisca almen pietosa morte.

Cava un ampolla, e beve il veleno.

Tranquillo io son: tra poco.

Teco sarò mia vita; accogli intanto

Questo ch'io per te verso ultimo pianto.

Ombra adorata aspetta,

Teco sarò indiviso;

Nel fortunato eliso

Avrà contenti il cor.

La tra fedeli amanti

Ci appresta amor diletta,
 Godremo i dolci istanti
 De' più innocenti affetti;
 E l' Eco a noi d' intorno
 Risuonerà d'amor.

Giulietta gradatamente va rinvenendo.

Ah sì: vicino
 A te fra pochi istanti
 Anima mia sarò: cara consorte...

Giul. Romeo, Romeo...

Rom. Qual voce! Eterni Dei!

Giul. Romeo!..

Rom. Ah! chi mi chiama?

Giul. La tua Giulietta. *Scendendo dalla Tomba.*

Rom. Dove son!... Deliro!...

Sei tu?

Giul. Sì caro sposo

Deh m' assisti, deh vieni.

Rom. Ah come mai

In vita tu ritorni?

Giul. E che? No'l sai?

Fu simulata la mia morte -

Rom. Spiegati.

Giul. A te Gilberto amico

Tutto non palesò?

Rom. Non mi fu nota

Che la tua morte. Io venni
 Disperato alla tomba, e il mio dolore...

Giul. A che ti trasse mai?

Rom. Ah! non ho core.

Giul. Ahime! già vengo meno:
 Deh mi palesa almeno
 Del tuo destin l'orror.

Rom. Sappi, che un rio veleno
 Già mi serpeggia in seno,
 Opra del mio furor.

Sortono i Montecchj.

Ah! che m' opprime l'anima
 Il barbaro tormento:

La pena ch'io mi sento
 Più non mi può straziar.

Che duol... che fier tormento
 Mi sento! Oh Dio mancar.

Giul. Ma che facesti barbaro...

A tanto mal riparo
 Non si potrà trovar?

Rom. Solo mi puoi compiangere
 Idolo amato.

Giul. Romeo.

Rom. Oh cara... le forze

Più non regono

Vedimi oh Dio... spirar.

Giul. Romeo ... sen muore, oh Ciel!

Soccorso aita.

SCENA ULTIMA

Tutti.

Gilb. **E**ccomi pronto a te.

Giul. Dagl'occhi miei vanne spietato amico

Ecco qual frutto ebbe la tua pietà.

(*accennando Romeo*)

Gilb. Come ... morto Romeo!

Giul. Sì e la cagion tu sei

Ma s'egli è estinto è per mio amor,

Voglio seguirlo ancora.

(*toglie improvvisamente la spada dal fianco di Gilberto e vuole uccidersi, ma vien disarmata.*)

Con questo brando tuo

Lascia ch'io mora.

Gilb. Ah nò t'arresta

Oh Dio, correte amici andate

Chiedete qualche aita.

Giul. E' vana indegno la tua pietà?

Voglio morir.

Gilb. Rafrena l'intempestivo duolo,
A qual ti guida cieco insano furore.

Giul. Ad appagare un disperato amore.

Ever. Ed è pur ver

Tu vivi ancor mia figlia!

Gilb. Deh per pietà si salvi dal furor disperato,
Ond'ella è in preda.

Ever. Ma qual spoglia esangue io vedo! Romeo..

Giul. Si è d'esso, è d'esso

Miralo pur, Padre crudele, e sappi

Che egli è morto per me,

Mio sposo, e amante, e ch'io lo vò seguir

Fida, e costante.

Ever. Ah tu che dici mai!

Quali evventi son questi.

Gilb. In altro tempo tutto poi si saprà,
Cerchiamo adesso di salvare costei
Da un fiero eccesso.

C O R O

Giovane afflitta, e misera
 Possa il tuo cuor ricevere
 Quel che ti viene a porgere
 Solievo il nostro amor.

Ever. Figlia crudele incauta
 Vedi a qual tristo fato,
 Amor sì sconsigliato
 Te riducendo va.

Giul. Sprezzo l'accuse, e l'onte,
 E sdegno il mio destino
 Solo al mio ben vicino
 Morire io bramo ancor.
 Romeo... Mia vita... Oh Dio...
 M'opprime il mio dolor.

T U T T I

L'eccesso del duolo
 L'opprime l'affanno
 Che giorno d'orror.

Ever. In quali m'involve
 Sventure il rigor,

M'è il viver molesto
 E pena mi fa.

T U T T I

Che esempio funesto
 Un' odio ci dà.

FINE DEL DRAMA.

M. 6 il viver nostro
E pena nel (6.1)

TUTTI

che sempre hanno

Un olo di da

© Biblioteca Civica di Verona

aur:611031

189.3 2973/11